

Il nuovo classico Stefanescu: «Tecnica e libertà espressiva»

Da stasera al Bellini. «Cerco la melodia, allora va bene anche Celentano, è favoloso ma non basta per una coreografia»

CARMELITA CELI

CATANIA. Forse aveva ragione Baudelaire quando suggeriva (in tempi di grande sinfonismo, poi) che la danza può rivelare tutto ciò che la musica racchiude. Dunque ha ragione anche Piero Rattalino, nel generoso, godibilissimo saggio del programma di sala, a dire che si griderebbe allo scandalo dinanzi al direttore d'orchestra che "spez-zetta" le sinfonie ma che invece si può nel balletto. E' questo l'intrigo maggiore per Marinel Stefanescu - danzatore e coreografo ed anche apprezzato pittore - che firma le cinque piéce danzate della produzione di stasera, al Bellini.

Condivisione completa con la sua sodale-danseuse, Stefanescu.

«Due caratteri diversi in misura siderale! Liliana così pacata, misurata... Io, invece, passionale, intemperante. Ma i creatori d'arte lo sono sempre stati, anche se non in modo esagerato. Ci conoscemmo nel 1972 quando sostituii Vassilev alla Scala perché non volevano dargli il visto: una roba fatta dalla mattina alla sera, andai in scena pieno di crampi! Ma fu a Bordeaux, per una *Cenerentola*, che avemmo tempo di parlare. Liliana mi ascoltò a lungo: non mi andava più di ballare cretinate (ai tempi facevo solo classico tradizionale), era giunto il momento di fare cose "mie". Ero anche stato da Bèjart ma scappai via dopo cinque giorni...».

Incompatibilità artistica?

«No, mi fece delle avance. Le alternative erano far scoppiare un finimondo o andarsene. Scelsi la seconda».

Che cos'è il Nuovo Classico "à la manière de" Stefanescu?

«Della tradizione rimane la tecnica ed il virtuosismo con tutto l'accademismo di posizioni e ciò che concerne la "passologia" ma, nelle braccia e nelle posizioni, il corpo è molto più libero che nella tenuta classica. Per me non esiste pantomima, tutto si deve capire grazie alla musica ed alla plastica dei corpi e delle coreografie. La danza ha tante forme (folk, flamenco, contemporaneo) ma il balletto è pari solo alla musica sinfonica; il nuovo sta, appunto, nella libertà di espressione, fuori dal corsetto da principe, non più "porteur". Perciò i nostri ragazzi resistono: non disponiamo di stipendi da favola ma ciascuno di loro, in scena, si sente se stesso. E, come me, la penso Neumeier e Mc Millan».

Ha mai fatto concessioni ad altri luoghi o altri generi? Come Pavarotti che canta con Bono o Barishnikov che danza il tip tap con Gregory Hines?

«Talvolta mi sono concesso dei pezzi di Morricone, ma solo brani non un intero spettacolo, sarebbe un compromesso che non è nelle mie corde. Per me, se la "base" musicale non è validissima, niente funziona e, francamente, la scrittura contemporanea non m'ispira molto».

Lei cerca la melodia a tutti i costi...

«E senza melodia che cosa vado a fare? Senza la natura, il dolore, l'amore? Allora va bene anche Celentano, è favoloso ma non basta per una coreografia».

Personalità musicali come Arvo Part non le dicono nulla?

«Non ancora, forse non sono ancora maturo. Per ora mi fermo a Berg, Hindemith, Skrjabin».

Quando chiesero a Nureev di dare un aggettivo a Vassilev ed uno a Barishnikov, disse "athlétique" per l'uno, "masculin" per l'altro. Qual è il punto di congiunzione?

«Tutti e due alla perfezione, lo vedrà stasera. Non vedo contrasti. Li vedo, semmai (ma è affar loro e non m'interessa) dinanzi ad un ballerino effeminato, allora è finita. Non è possibile avere due Giuliette in palcoscenico».

E il Lago dei Cigni tutto al maschile?

«Naaaaa! Ma ci sono tanti generi di spettacolo, per quello! Esiste la rivista, la prosa in ogni sua forma, Leo Gullotta è fantastico 'en travesti'! Non toccate il balletto, lasciate in pace Mozart, il biedermeier, fate altro! Non hanno fantasia? Non vedono i dolori e le tragedie del mondo? C'è talmente tanto da presentare in scena invece di fare parodie!».

Roberto Bolle danza nudo in scena...

«...e distrugge la bellezza del balletto».

Roland Petit strabuzzò gli occhi, divertito.

«Petit non è un esempio celebre, è stato un grande regista ma non un grande coreografo. Gli mancava la tecnica e la "passologia", come a Bèjart, in fondo. Sono stati grandi "attori" della danza ma non ballerini. Neumeier, sì, è riuscito in un matrimonio perfetto di virtuosismo e incredibile libertà, è il più grande dei moderni. Per il resto, sono tutti tentativi. Come Pina Bausch, che ha riempito il palcoscenico di sabbia ed acqua...».

Lei ha scardinato uno dei più "gai" luoghi comuni sui ballerini: è marito, padre, nonno.

«Oggi fa specie ma un tempo, quando la danza classica era serissima, tutti i ballerini avevano una vita "regolare". Poi, c'era Nijinskij che "investiva" altrove, ma non tutti potevano essere amanti di Diaghilev».

E l'amore è il miglior coreografo.

«Eccome! Anche dolori enormi come la perdita della persona amata. Sennò come avrebbe fatto Beethoven a scrivere quelle meraviglie?».